

Il comandante e la cicogna, una solida leggerezza

di Michele Dell'Ambrogio



Qualcuno sembra ancora avere paura della commedia. Se poi si tratta di una commedia fiabesca, dove parlano anche le statue di Garibaldi, di Leopardi, di Leonardo e di un fantasmatico cavalier Cazzaniga (malcelato rimando ad altro tristo cavaliere che ha imbrigliato l'Italia nell'ultimo ventennio), dove un ragazzino comunica con una cicogna che vola alta nel cielo contemplando le miserie del mondo contemporaneo, e dove una moglie morta compare ogni sera in tenuta da spiaggia ad allietare annusando caffè le serate del povero e onesto marito idraulico, subissato dal caos che gli portano in casa i due figli adolescenti, allora la paura si materializza sovente in un cauto giudizio critico. Così, dopo aver magari ricordato le buone prove passate del regista (d'accordo, anche *Pane e tulipani* e *Agata e la tempesta* erano commedie, ma senza fughe nel surreale), si punta il dito contro la riduzione dei personaggi a macchiette e il non riuscito amalgama dell'elemento fantastico con quello realistico.

A me sembra invece che questo *Il comandante e la cicogna* di Silvio Soldini funzioni, diverta e possa anche far riflettere. Certo, siamo lontani dal capolavoro, ma lo sguardo leggero, aereo che il film getta sulla melma in cui si è impantanata la società italiana (e non solo) non si può definire superficiale solo perché i codici della commedia non prescrivono quelle tensioni drammatiche che ci abbagliano di botto con la loro presunta e autorevole serietà. Confesso che ero uscito più infastidito dal precedente *Cosa voglio di più* (2010), dove la passione erotica clandestina tra un'impiegata frustrata e un padre di famiglia era messa in scena in modo molto più improbabile che non i discorsi moralizzatori del comandante Garibaldi o l'amicizia tra Elia e la cicogna. Ma Soldini sa fare buoni film (*L'aria serena dell'ovest* , *Un'anima divisa in due* , *Pane e tulipani* , *Giorni e nuvole* , per non citarne che alcuni) e *Il comandante e la cicogna* rientra fra questi.

C'è una pacata compostezza nelle immagini iniziali che riprendono Torino dall'alto e nel primo commento che Garibaldi indirizza alle donne che si azzuffano in mezzo al traffico per una

questione di parcheggio. E questo sguardo lucido e distaccato si posa poi, quasi sempre riuscendo a evitare la caricatura ingombrante, su quelli che saranno i protagonisti: l'ingenua e squattrinata artista Diana (una quasi irriconoscibile ma efficace Alba Rohrwacher), il già citato idraulico Leo (davvero bravo Valerio Mastandrea, che si conferma uno dei migliori attori italiani del momento), i suoi figli Elia e Maddalena, il suo aiutante cinese Fiorenzo, bersagliato dalla gelosia della moglie, l'eccentrico filosofo-padrone di casa Amanzio (un impareggiabile Giuseppe Battiston), il truffaldino e vanesio avvocato Malaffano (Luca Zingaretti).

Come in ogni commedia, non manca un lieto fine, anche sentimentale; ma questo non basta a toglierci l'amaro di bocca per una società italiana allo sbando, dominata dagli intrallazzi dei più furbi, lontanissima dagli ideali di Garibaldi. Lo sguardo di Soldini è quello della cicogna, che vede il naufragio di un Paese dall'alto, con distaccato e disilluso umorismo, con trattenuto affetto per chi rimane fuori dal gioco degli imbrogli.

È vero che il cinema italiano sembra proprio non riuscire a liberarsi da due pesantissime palle al piede: il neorealismo e la commedia all'italiana. Ma è anche vero che sotto l'una o l'altra insegna sono fioriti dei capolavori e che spesso alcuni di questi sono venuti proprio dall'innesto di una tendenza sull'altra. Niente di rivoluzionario, quindi, in questo tentativo di Silvio Soldini di fondere l'osservazione del reale con la commedia fantastica. Ma perlomeno lo ha fatto con competenza e serietà, partendo da una sceneggiatura solida, dimostrando di saper cavare il meglio dai suoi attori, e soprattutto evitando di cadere, come molti suoi colleghi, in ridicole smargiassate. E poi Soldini è anche un po' nostro, e facciamo fatica a non volergli bene. Il film, coprodotto dalla Ventura Film di Arzo e dalla Rsi, correrà per i Quartz del cinema svizzero. E le Giornate di Soletta dedicano al regista, in gennaio, la loro retrospettiva, la seconda per un cineasta italofono dopo quella di Renato Berta nel 2007. Anche nel Cinema dobbiamo fare i conti con i frontalieri.

© Riproduzione riservata